

hanno toccato, in quegli anni, la vita della Gambalunghiana, è parola nelle mie relazioni annuali, che il Comune di Rimini ha voluto rendere di pubblica ragione.

Collocato a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio, il 30 giugno 1952 lasciai l'Ufficio, dopo avere ricevuto dalle Autorità, dagli amici della Gambalunghiana e miei e da un gran numero di studiosi una sì calorosa dimostrazione di stima e di affetto, che impresa mi rimarrà nella mente e nel cuore finchè io viva. Volgendomi indietro, quel giorno, a rimirare ancora una volta quella amatissima Biblioteca, per la quale tanto avevo faticato e sofferto, mi sgorgarono dal profondo dell'anima e salirono al cielo, e mi sgorgano tuttora dall'anima e tuttora salgono al cielo, fervide come una preghiera cristiana, le parole del Carme secolare di Orazio: *bona iam peractis iungite fata!*

CARLO LUCCHESI

Le Scuole della Provvidenza in Bologna

I - ANGUSTIE DELLE SCUOLE NEI QUATTRO QUARTIERI (1830-35)

Queste scuole sorsero ad iniziativa del can. Sebastiano Capelli, priore della perinsigne Collegiata di S. Petronio. Preoccupato dell'abbandono in cui rimanevano molte giovanette « le quali, vagabonde di e notte, si veggono per le strade con pericolo grande di lor salute d'anima e di corpo », nel 1830, inviava all'Arcivescovo, Card. Carlo Oppizzoni⁽¹⁾ una supplica nella quale gli chiedeva l'autorizzazione di aprire 4 scuole, una per ciascun Quartiere di Bologna, a profitto delle povere fanciulle. Alla supplica il pio sacerdote univa un *Regolamento*, da lui compilato, in base al quale le giovanette avrebbero imparato « i primi lavori femminili, il leggere, lo scrivere e la Dottrina Cristiana ». Le maestre sarebbero sorvegliate da una Pia Unione di otto dame assistite da 2 consiglieri —

⁽¹⁾ Nato a Milano nel 1769 e morto a Bologna nel 1855, è una figura che senza dubbio eccelle fra i nostri Arcivescovi. Eletto nel 1802, rese l'Archidiocesi per oltre mezzo secolo, svolgendo nel suo lungo episcopato un'attività veramente straordinaria in tutti i rami del suo ministero. Le vicende politiche, nelle quali egli ebbe parte importante durante le tappe del nostro Risorgimento nazionale, sono state illustrate in modo particolare da GIOVANNI NATALI, *Il Cardinale Carlo Oppizzoni legato a latere per le quattro legazioni dal 21 marzo al 31 maggio 1831*, in « Il Comune di Bologna », ottobre 1931, e da UMBERTO BESEGGI, *Ugo Bassi*, Parma, 1940, I, 266; *L'Episcopato bolognese e gli avvenimenti del 1848 e 1849*, in « Rass. st. del Risorgimento », a. XXVIII, fasc. V e VI e in *I tredici Cardinali neri*, Firenze, 1944, pag. 32. Cfr. anche GIOVANNI MAIOLI nel *Dizionario del risorgimento*, Persone (III, 735). La sua attività svolta nel campo dell'istruzione, è accennata da LUIGI SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, 1940, II, pag. 181 e ss., e nelle mie monografie, *I maestri bolognesi e il Risorgimento nazionale* in « L'Archiginnasio », a. XXXVI, fasc. 3-6, e XXXVII, fasc. 1-3; *Le Scuole pie di Bologna* in « Atti e memorie della R. Dep. di st. p. l'Emilia e la Romagna », Vol. VII (1941-42); *Giacomo Tommasini a Bologna* in « L'Archiginnasio » a. XXXVIII.

uno ecclesiastico e l'altro laico — che tutti insieme avrebbero costituita la Direzione delle scuole. Ciascuna dama avrebbe coperto per 6 mesi la carica di preside, alle dipendenze dell'Arcivescovo. Un direttore spirituale avrebbe provveduto all'insegnamento della religione e alle pratiche religiose delle scolare (1).

L'Arcivescovo accolse subito la supplica, approvò il Regolamento e con Decreto 9 dicembre 1830 nominò il personale pel buon funzionamento delle scuole, che ebbero senz'altro inizio presso le rispettive insegnanti. Il can. Capelli venne nominato direttore spirituale e consigliere insieme al conte Mario Scarselli; per la sorveglianza delle scuole vennero nominate le marchese Trionfi-Ranuzzi e Tortorelli-Malvasia nel quartiere di S. Giacomo (Porta Ravennana), le contesse Eulalia Bianchetti e Ippolita Marchetti nel quartiere di S. M. dei Servi (Porta Pira), le marchese Davia-Canali e Marsigli-Calvi nel quartiere di S. Francesco (Porta Siera), la contessa Brignole-Marescalchi e la marchesa Cappello-Cospi nel quartiere di S. Domenico (Porta Procula) (2).

La fanciulle, oltre l'insegnamento gratuito, venivano provviste di tutto l'occorrente per la scuola. L'opera benefica destò l'entusiasmo dei propugnatori dell'istruzione, che la segnarono con ampie lodi, facendo voti che « questa maniera benefica d'istruire si riproducesse eziandio nelle altre parti dello Stato » (3).

Pel funzionamento delle 4 scuole, che erano frequentate da 150 fanciulle, si spesero nel I° anno (1830-31) scudi 300. Negli angusti limiti dello stesso bilancio esse vissero stentatamente anche nel quadriennio successivo. Ma, sia per l'incertezza degli introiti, che venivano forniti dalla pubblica beneficenza, sia per l'aumentare dei bisogni imposti dal crescente numero delle alunne, occorreva creare un fondo stabile, che permettesse all'istituzione una vita più sicura e meno stentata. Pertanto l'Arcivescovo, nel 1835, dopo avere egli stesso offerto 100 scudi, chiese alla Legazione di disporre di un sussidio sui fondi di Polizia « per la non mai abbastanza lodata istituzione delle scuole per le fanciulle abbandonate ». Vennero concessi 200 scudi; ma poiché il sussidio era stato dato « per una volta tanto », le dame inoltrarono una supplica a Gregorio XVI, chiedendo « un annuo assegnamento ». Il Card. Bernetti, segretario di stato, rispondeva che « il S. Padre, penetrato dalla utilità di dette scuole,

(1) Archivio Arcivescovile di Bologna, Cartone P. 16, fasc. 65. Le notizie relative a queste scuole sono state attinte, nelle posizioni indicate, da documenti custoditi in codesto Archivio.

(2) I mutamenti avvenuti in seguito nella Direzione delle scuole si possono seguire nel *Diario ecclesiastico Bolognese* dall'anno 1833 al 1859.

(3) Cfr. *Albo Felsineo*, strenna per l'anno 1833, N. 33.

vorrebbe fare una qualche cosa a loro vantaggio e sarebbe disposto ad attribuire ad esse i fondi o redditi di qualche pia fondazione che costi esistesse e che potesse subire cambiamento ». Allora l'Arcivescovo propose che gli fosse accordata l'Apostolica facoltà di poter assegnare alle scuole scudi 150 dell'Ospedale maggiore, avendo esso « vari legati per titoli di doti e sussidi ». Il S. Padre accolse la proposta e con Apostolico Rescritto del 1° agosto 1835 commutò alcuni legati dell'ospedale per l'importo desiderato.

2 - ASSESTAMENTO ECONOMICO E ORDINAMENTO DIDATTICO-DISCIPLINARE

In tal modo era assicurata metà della somma occorrente pel funzionamento annuo delle scuole. Della loro amministrazione, l'Oppizzoni s'interessava personalmente, come dimostrano le istruzioni che in quell'anno impartiva al can. Capelli: « Si tenga un apposito Registro per gli amministratori e si scriva il nome delle persone intervenute, l'oggetto della discussione e la risoluzione presa dalla Congregazione, la quale mi sarà trasmessa per le mie osservazioni, affinché questa pia e salutare istituzione possa progredire con quella uniformità d'ordine, che si richiede in ogni corporazione ».

Agli amministratori, poi, dava queste norme concrete: a) pagare al più presto almeno la metà dell'onorario alle maestre; b) soccorrere le fanciulle più bisognose con una somma modesta; c) offrire mobili, vesti, scarpe, camicie e calze.

Infine, raccomandava a quanti si occupavano delle scuole « di non lasciarsi sgomentare da quelle opposizioni, che purtroppo nascono nell'istituzione delle opere buone ». Da esse anzi trarranno « motivo di adoperarsi viemaggiormente colla loro diligenza ed attenzione per consolidare questa vera cristiana istituzione » (1).

Di queste opposizioni si trova eco nella *Cronaca* del Rangone. Egli infatti, accennate le « eccezioni » alle quali, nel novembre 1836, in Bologna andarono soggette le Case d'Asilo, così parla delle nostre scuole: « Si è veduto le scuole della Provvidenza a favore delle giovanette, che sono vestite, nutrite ed educate, mal corrispondere alle premure; ed alcune di esse nel ritirarsi la sera alle loro case, si fermano lungo la via o a delle geniali compiacenze o a chiedere l'elemosina. Conseguentemente si temono disordini » (2).

Ed appunto per evitare questi « disordini » non si sarebbero do-

(1) Arch. Arc. P. 16-65.

(2) FRANCESCO RANGONE, *Cronaca*, vol. XXXI, p. 1113. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Ms. B. 2976.

vute continuare le scuole, lasciando così le povere fanciulle esposte al pericolo e all'accattonaggio, non solo nel ritorno dalla scuola, ma per tutto il giorno!

Era un curioso modo di ragionare; eppure questa sciocca mentalità fu una delle cause che contribuirono anche ad impedire l'affermarsi in Bologna degli Asili infantili, il primo dei quali era sorto appunto il 2 novembre 1836, col nome di Sala di Carità, nella parrocchia di S. Pietro. E non solo rese effimera la vita di quella « Sala », ma stroncò sul nascere il progetto d'un grande asilo, proposto da D. Pietro Buffetti, parroco della SS. Trinità⁽¹⁾.

Diventata possibile la vita delle scuole, vennero fissate le *Regole da osservarsi invariabilmente dalle scolare*.

In esse viene raccomandato rispetto vicendevole, onestà di parole e di opere, perdono alle offese, pulizia. Si vieta alle scolare di chiedere la elemosina, di scherzare, deridere, insultare e offendere chiunque. Si obbliga di accompagnarle per istrada, puntualità e silenzio in scuola, raccoglimento in chiesa, partecipazione al catechismo nelle rispettive parrocchie. Vengono infine stabiliti quattro premi per coloro che si distingueranno nella religione, nella costumatezza, nella diligenza e nell'osservanza delle Regole.

Contemporaneamente furono pure fissate le *Regole per le Maestre della Scuola detta della Provvidenza*. Anzitutto, in esse viene raccomandato il buon esempio, l'ossequio alle Regole e l'esattezza nell'orario; poi si suggerisce di far accompagnare alle loro case le scolare più piccole dalle maggiori, si fa obbligo di tenere il registro del profitto, di non correggere *ab irato*, di non eccedere nei castighi. Sono proibite le battiture; sono però permessi « lo stare in ginocchio, a braccia aperte e far croci in terra colla lingua ». Le maestre tratteranno le scolare col « voi » e non potranno ricevere da loro nè paga nè regali. Durante le ore di scuola (dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16) insegneranno a leggere, cucire, filare e far calzette. Divideranno le scolare in due classi, inferiore e superiore, a seconda delle rispettive capacità. In ogni aula vi sarà l'occorrente per lavarsi le mani, prima e dopo il lavoro.

3 - PROMETTENTE SVILUPPO

Col passare degli anni l'opera benefica delle scuole per le povere orfanelle veniva sempre meglio conosciuta ed apprezzata, cosicchè

⁽¹⁾ Circa le ragioni del fallimento di questo tentativo, vedi la mia monografia: *Origine degli Asili infantili di Bologna*, di prossima pubblicazione.

le offerte a loro beneficio andarono aumentando. L'Arcivescovo rese fisso, elevandolo a 150 scudi, il suo contributo; la Legazione elargiva un centinaio di scudi e ordinava che un sussidio annuale fosse corrisposto dalla Commissione del Teatro e da quella della pubblica beneficenza; anche le offerte dei privati raggiunsero i 300 scudi. Per tal modo il modesto bilancio del primo quinquennio veniva ad essere più che raddoppiato. Sorse allora l'idea di fondare una quinta scuola, che cominciò a funzionare nel 1838 « in seguito agli straordinari sovvenimenti » che si ebbero in quell'anno, nel quale il bilancio salì a 900 scudi.

Le cinque scuole erano situate: la 1^a in Via Col d'oca N. 3150 (ora Via Vinazzetti) nella parrocchia di S. Sigismondo; la 2^a in Via Barbazziana N. 324 (ora Battisti) nella parrocchia di S. Paolo; la 3^a in Via Galliera N. 568 nella parrocchia di S. Benedetto; la 4^a in Via Fiaccalcollo (ora Rialto) N. 195 nella parrocchia dei SS. Giuseppe e Ignazio; la 5^a in Via Lame N. 524 nella parrocchia di S. Gregorio. Esse nel 1841 venivano vivamente raccomandate dall'Arcivescovo ai Parroci della Città in una circolare, nella quale viene accennata l'opera di assistenza, che per le fanciulle compivano le signore, i cooperatori e le maestre. « Si premiano fra l'anno le più diligenti con vestiario conveniente alla loro condizione e si usa ogni premura da chi dirige la scuola per collocarle, quando sono giunte ad età matura. Si deve la fondazione e l'incremento di quest'opera piissima alla carità di rispettabili Signore e di zelanti cooperatori, i quali si adoperano con tutto l'impegno di raccogliere largizioni e doni dai fedeli per far fronte alle spese e per collocare le fanciullette a dozzena presso le loro maestre »⁽¹⁾.

4 - L'INSEGNAMENTO AFFIDATO ALLE SUORE DELLA CARITÀ (1845).

Fino al 1844 l'istruzione rimase affidata a maestre private laiche alle quali veniva corrisposto un modesto assegno mensile. Se non che, alla Direzione delle scuole, dopo l'esperimento d'una quindicina d'anni, non parve di « ottenere quel profitto che si desiderava e che difficilmente si poteva conseguire da queste maestre, le quali avevan

⁽¹⁾ Arch. Arc. *Pubblica istruzione dello Stato Pontificio*, Vol. IV, n. 8. *Alle Nobili Direttrici delle Scuole della Provvidenza in Bologna*, certo F. M. dedicò il suo *Sillabario italiano* (edito dalla Tip. Della Volpe, 1836) in cui introdusse il metodo sillabico. Secondo Salvatore Muzzi, per questa sua opeletta l'A. si acquistò il diritto alla riconoscenza della generazione che sorge (Cfr. *Gazzetta privilegiata di Bologna*, 1836, n. 135).

tutte una qualche famiglia a loro carico». Da ciò ne seguiva che le maestre, dovendo occuparsi, dati i loro magri compensi, in altri lavori, non potevano dedicarsi completamente alla scuola. Allora venne deciso di affidare l'insegnamento alle suore di S. Vincenzo, dette della carità, che perciò vennero chiamate da Modena a Bologna. Le cinque scuole furono ridotte a due, le quali però erano frequentate dallo stesso numero di alunne (150). Ad ognuna presiedevano due Suore, le quali accettarono l'impegno, in via d'esperimento, per due anni. Alla fine di essi, « constatato il molto profitto e il miglioramento dell'educazione femminile », la Direzione delle scuole pensò di provvedere locali propri. A tale scopo, il 13 gennaio 1846 avanzava una supplica a Papa Gregorio XVI, nella quale chiedeva l'uso di due case appartenenti alla Reverenda Camera Apostolica, situate l'una in via Mascarella N. 1587 e l'altra in via degli Angeli N. 287, da adibirsi ad aule scolastiche, ad abitazione delle suore e a ricovero delle scolare più derelitte.

Contemporaneamente l'Arcivescovo scriveva al Card. Lambruschini, segretario di stato e prefetto della S. Congregazione degli studi, pregandolo di appoggiare l'istanza per l'urgente bisogno in cui vertevano le scuole « alle quali alcune elargizioni erano venute a cessare ». Il Santo Padre accolse benignamente la richiesta, alla condizione che « cessando il pio istituto, gl'immobili ritornassero in piena proprietà della R.C.A. »⁽¹⁾.

I locali, che erano ritenuti adatti perchè situati in quartieri « ove abbondano molte famiglie povere e che più delle altre abbisognano di educazione », vennero resi liberi dagli inquilini, e quindi nell'anno seguente vi furono situate le scuole. Così nel 1847 si stipulava un contratto fra la Congregazione, rappresentata dalla signora Rosa Sarti ved. Minghetti (madre di Marco) e le Suore rappresentate da suor Rosalia Thouret, in forza del quale le suore si obbligavano, a cominciare dall'8 maggio: 1) di insegnare gratuitamente ad 80 fanciulle nella scuola di via Mascarella e a 50 in quella di via degli Angeli; 2) di impartire le lezioni tutti i giorni dell'anno, tranne i festivi e i giovedì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16; 3) di insegnare a leggere, scrivere, l'abbaco e le quattro operazioni aritmetiche; 4) di addestrare le alunne nel cucito, nel rammendo e a fare le calze. A sua volta la Congregazione si obbligava ad allestire i locali, sia per l'uso scolastico che per l'abitazione delle suore, nonché a corrispondere ad esse 50 franchi mensili ciascuna⁽²⁾. Con la

⁽¹⁾ Arch. Arc. Cartone Q, 437-1.

⁽²⁾ Arch. Arc. Q, 437-19. Di questa sistemazione è pure cenno nel *Diario ecclesiastico bolognese*, a. 1846, p. 151.

nuova sistemazione, le fanciulle, oltre il beneficio dell'insegnamento, ricevevano due vesti e due paia di scarpe all'anno; inoltre, nei quattro mesi invernali, nei quali esse rimanevano a scuola tutta la giornata, ricevevano una minestra ciascuna. Alla fine dell'anno scolastico, poi, davano il Saggio del profitto, sia dello studio che del lavoro, sostenendo una pubblica prova dinanzi all'Arcivescovo e alle benefattrici ed esponendo in una mostra oggetti da loro eseguiti⁽¹⁾.

5 - NUOVE ANGUSTIE (1848-50).

Parve dunque che alle scuole fosse assicurata una vita abbastanza tranquilla. Ma non fu così. Per le note vicende politiche, le offerte private diminuirono al punto che, nel 1848-49, le scuole « si sostennero principalmente mercè le elargizioni dell'Arcivescovo » (come ebbe ad affermare la Sig. Minghetti).

Di tale penosa situazione si rendeva allora interprete l'Oppizzoni pubblicando il *Rendiconto delle rendite e spese*. « Ad onta delle sollecitudini delle pie signore bolognesi — egli scriveva — le quali, con zelo non mai abbastanza laudabile, si sono adoperate per mantenerle fino al presente procacciando benefiche elargizioni di caritatevoli persone, ora, per le vicende dei tempi, queste sovvenzioni sono venute meno in gran parte, onde le scuole della Provvidenza o dovranno restringersi grandemente o del tutto cessare, qualora non vengano soccorse dalla carità dei cittadini ». Continuava esaltandone la funzione e raccomandando ai parroci della città d'incitare « le classi dei ricchi alla nobile virtù della carità che le lega alle povere »⁽²⁾.

A ciò si aggiungeva la minaccia delle suore della carità di andarsene. Nel 1850 infatti, la superiora, avendo constatato che le insegnanti deperivano in salute « per la soverchia fatica, la ristrettezza e la insalubrità dei locali », decideva di ritirarle.

La situazione delle scuole appariva quindi disperata. Ma l'Oppizzoni, fermamente deciso a mantenerle in vita, non si diede per vinto. Pregò le suore a pazientare, continuando la loro opera di carità anche a costo di grave sacrificio, mentre egli, con tenacia lombarda, si dava dattorno per trovare i locali e i mezzi. Anzitutto propose alle benefattrici di versare annualmente 2 paoli ciascuna per costituire una Casa d'industria che fornisse lavoro alle scolare, poi scrisse ad alcuni Vescovi di altre diocesi dello Stato pontificio, che avevano le stesse

⁽¹⁾ Cfr. *Il Felsineo*, a. VII, n. 4 (27-1-47).

⁽²⁾ *Rendiconto delle rendite e spese di un anno per le Scuole della Provvidenza in Bologna*, Soc. Tip. Bolognese, 1847.

scuole o altre affini, per sapere come funzionavano e donde traevano i mezzi di vita. Il Vescovo d'Imola rispondeva che in città vi erano due comunità di suore della carità: una era al servizio dell'Ospedale e dell'annesso Conservatorio delle esposte, l'altra dirigeva il Conservatorio delle orfane di S. Giuseppe, attendendo pure all'istruzione delle fanciulle estere, povere e agiate. Il Vescovo di Ferrara comunicava che vi erano cinque luoghi più affidati alle Figlie della carità: l'Arcispedale S. Anna, i due conservatori di S. Apollinare e Santa Giustina, il pio luogo delle penitenti e la casa-ricovero delle orfanelle. Infine, il Vescovo di Perugia riferiva che colà vi erano soltanto scuole tenute da secolari, dette maestre pie.

Tutte queste scuole vivevano di lasciti privati, senz'alcun sussidio dalle pubbliche amministrazioni. L'Oppizzoni aveva fatto l'inchiesta appunto per conoscere se vi concorrevano gli Enti pubblici; e pure essendo risultato l'esito negativo, si rivolse alla Legazione e al Comune invocando il loro aiuto e dimostrando quanto « sarebbe stato non meno indecoroso che dannoso abbandonare sulla strada più di 130 ragazzette povere, esposte ai tristi effetti del mal esempio e ai mali della mendicizia, dai quali appunto le Scuole della Provvidenza intendono di preservarle ». Per dare l'esempio, egli disponeva di un sussidio annuo di 200 scudi da parte dell'Episcopio. Mons. Gaetano Bedini, Commissario pontificio straordinario delle Legazioni, assicurava che tanto l'Amministrazione della Provincia quanto quella del Comune avrebbero contribuito al mantenimento delle scuole, ed anche l'I.R. Governo militare e civile prometteva di devolvere a favore delle scuole l'introito delle multe⁽¹⁾. Ma essendo insufficienti le somme assegnate, l'Arcivescovo ricorse allo stesso Pontefice. E Pio IX. per quanto « assente dalla sua Sede ed egli stesso abbisognevole di aiuto, affinché le suore della Carità non abbiano a lasciare la istruzione delle fanciulle povere di Bologna » accordava « del proprio peculio » una volta soltanto, la sovvenzione di 300 scudi.

6 - SDOPPIAMENTO PROVVISORIO DELL'INSEGNAMENTO (1850) - NUOVA SEDE (1851).

Assicurati per tal modo i mezzi indispensabili, l'Oppizzoni dava alle scuole un nuovo ordinamento; tale da contenere le spese nel bilancio disponibile.

⁽¹⁾ Anche la Compagnia drammatica di Augusto Bon, il 25 febbraio 1848 al Teatro del Corso diede una recita a favore delle Scuole.

Pertanto, nel luglio 1850, assegnava provvisoriamente per sei mesi la scuola di Via degli Angeli alle Dorotee⁽¹⁾, lasciando alle suore della Carità quella della Mascarella, per la quale bastavano tre insegnanti.

Se non che, questo sdoppiamento non piacque nè alla Provincia nè al Comune, forse perchè non si riteneva che le nuove suore presentassero sicura garanzia di durata. Si trattava infatti non delle suore Dorotee, fondate dalla B. Paola Frassinetti (la quale aprì la casa di Bologna due anni dopo, ossia nel 1852), bensì di alcune Terziarie Domenicane che fin dal 1839 vivevano devotamente insieme, attendendo all'istruzione delle fanciulle povere nelle parrocchie; e siccome questa loro attività era affine a quella svolta dall'Opera di Santa Dorotea fondata dal sacerdote bergamasco D. Luca Passi, esse si erano aggregate alle Dorotee da lui istituite e ne avevano preso l'abito⁽²⁾.

Fosse per questo motivo, fosse perchè, insieme con le suore, insegnavano anche due maestre laiche, fatto sta che tanto la Provincia quanto il Comune si mostrarono decisamente favorevoli ad affidare l'insegnamento ad un'unica comunità religiosa. E poichè, per questo ufficio, erano state chiamate le suore della Carità, solo ad esse spettava di compierlo. A questa condizione, il Bedini informava l'Arcivescovo che le due Amministrazioni avevano deliberato « di concorrere con opportuni sussidi e con la somministrazione di accomodati locali ». In seguito a ciò, l'Oppizzoni fu costretto ad esonerare le tre Dorotee e le due maestre laiche dall'insegnamento della scuola degli Angeli.

Il provvedimento provocò una crisi nella Congregazione delle signore, le quali avrebbero voluto due Istituti per l'educazione femminile: uno tenuto dalle suore della Carità e l'altro dalle Dorotee, pensando che, dalla reciproca emulazione, si sarebbe avuto un maggiore vantaggio. E poichè si voleva « concentrata la prima istituzione nelle suore della Carità », il 25 agosto 1850 le dame presentavano le loro dimissioni⁽³⁾. L'Arcivescovo le accettava sostituendo la Congregazione delle signore con una Commissione di uomini, che

⁽¹⁾ Le tre suore si chiamavano: Rosa Donnini, Luigia Nucci, Maria Baroni; le due maestre laiche che le coadiuvavano, erano Maria Pizzoli ved. Miller e Carlotta Mattioli Vandelli.

⁽²⁾ Cfr. ALFONSO CARD, CAPECELATRO, *Vita della serva di Dio Paola Frassinetti*. Roma, MCM, p. 67 e 183. Costituita la casa delle Dorotee a Bologna, queste tre suore furono le prime a farne parte.

⁽³⁾ Arch. Arc. Q, fasc. 437-70.

sotto la particolare sua vigilanza dovevano provvedere all'Amministrazione delle scuole⁽¹⁾.

La Commissione, avute le consegne dell'Amministrazione e dei locali dalla Sig. Minghetti, entrava in carica nell'ottobre 1850.

Liquidate con 20 scudi le Dorotee e con 6 mesi di paga le loro compagne laiche, riferiva all'Arcivescovo il Rendiconto, che si compendia in 1401 scudi di rendita e 1042 di spese.

Le scolare erano 36 nella Scuola di via degli Angeli e 80 in quella di via Mascarella; e siccome occorreva far posto a molte altre, faceva presente la necessità di nuovi fondi e soprattutto di sufficienti locali⁽²⁾.

Dei fondi si occupò con zelo Mons. Bedini, sia presso gli Enti cittadini che presso i privati. Egli infatti raggranellò 600 scudi dal Duca De Ferrari, 451 dai Cacciatori favoriti per la rinnovazione delle licenze⁽³⁾, 10 dalla Congregazione dei SS. Apostoli, 5 dal Teatro Contavalli ecc. A sua volta, l'Arcivescovo, valendosi della facoltà concessa da Clemente XIV ai Vescovi di disporre del Patrimonio ex Gesuitico a favore di pie istituzioni, assegnava alle scuole della Provvidenza l'annua somma di scudi 200⁽⁴⁾. Quindi iniziava le pratiche per risolvere l'assillante questione dei locali, che vennero trovati sotto i Portici del Pavaglione nell'edificio detto di S. Maria della morte, di proprietà dell'Ospedale Maggiore, dove ebbero la loro prima sede le Scuole Pie⁽⁵⁾. Grazie l'appoggio del Bedini e del marchese Guidotti Magnani, senatore di Bologna, i locali vennero subito concessi, per modo che, nel 1851, poterono essere eseguiti i lavori di adattamento per ridurli ad uso scolastico e di abitazione delle Suore.

L'allestimento che, fra l'altro, richiese anche la costruzione di una Cappella, importò la spesa di 600 scudi. Per fronteggiarla occorsero altre suppliche agli Enti ed al Pontefice, che finirono per assestare il grave sbilancio. Così il vecchio Card. Oppizzoni riusciva

⁽¹⁾ La Commissione era composta dal March. D. Achille Marsili, Avv. Cipriano Ghedini e D. Giovanni Parazza, parroco di S. Bartolomeo. (Cfr. *Diario ecclesiastico dell'anno 1851*, p. 130).

⁽²⁾ Arch. Arc. Q. 437-92.

⁽³⁾ In seguito al generale disarmo imposto dagli Austriaci, che allora, come è noto, occupavano le Legazioni, il Bedini aveva ottenuto dal Maresciallo Radetzky che fossero concesse, a suo arbitrio, 356 licenze di caccia. Ed egli le concedeva appunto a coloro che facevano un'offerta a favore delle Scuole della Provvidenza. (Arch. Arc. Q. 437-7).

⁽⁴⁾ Arch. Arc. Q. 437-121.

⁽⁵⁾ Su queste scuole, vedi la mia monografia *Le scuole Pie di Bologna*, cit.

a realizzare finalmente il suo sogno; e il 4 gennaio 1852, benchè quasi cieco, si recava ad inaugurare la nuova sede, nella quale poco dopo si trasferivano le alunne e le suore⁽¹⁾.

7 - ORDINAMENTO DEFINITIVO - ULTIMI ANNI DI VITA (1852-89).

Sistematicamente le Scuole, mediante una nuova Convenzione con le suore della Carità si stabilivano le rispettive funzioni.

Le suore riconoscevano, in tutto quanto riguarda le scuole, l'Arcivescovo come loro superiore immediato e il Consiglio d'Amministrazione da lui nominato; si obbligavano ad insegnare alle «povere ragazze la Dottrina cristiana, i lavori donneschi di filare, di maglia e di cucire nonchè il leggere, scrivere e le prime quattro operazioni dell'aritmetica»; come remunerazione avrebbero avuto per ciascuna L. 111.60 all'anno, oltre il mantenimento della biancheria da letto, tavola, cucina, mobili e della cappella. In ogni classe, composta di 50 alunne, doveva insegnare una suora e una sottomaestra. Alla Direzione didattico-disciplinare doveva essere preposta una suora senza l'insegnamento. Dovevano far scuola in tutti i giorni dell'anno, tranne i festivi, i giovedì e una settimana in marzo per gli esercizi spirituali delle suore⁽²⁾.

Mons. Bedini frattanto aveva assicurato il finanziamento. Continuando a concedere le licenze di caccia mediante un'offerta a favore delle scuole della Provvidenza, egli aveva messo insieme 1597 scudi, che portava a 2000, depositando la somma nella Cassa della Legazione, con l'obbligo che i frutti fossero goduti esclusivamente dalle scuole. Spinto poi dal desiderio «di vedere presto prendere radice il progetto» del buon funzionamento delle scuole, disponeva

⁽¹⁾ Arch. Arc. Q. 437. Per la circostanza, le scolare recitarono in una pubblica accademia la preghiera delle Orfanelle, che per loro aveva composta Mons. Golfieri (Vedi *Poesie di Mons. Gaetano Golfieri*, Bologna, Mareggiani, 1867, I, 38).

⁽²⁾ Cfr. *Condizioni che si stabiliscono fra S.E. l'Arcivescovo di Bologna e le RR. Suore della Carità per le scuole della Provvidenza* (Arch. Arc. Q. 437-132). Nell'inverno le fanciulle passavano tutta la giornata in scuola, come abbiamo sopra accennato; nell'estate l'orario era diviso. Nei giorni di festa le allieve si riunivano nella cappelletta dell'Istituto per ricevere l'istruzione religiosa e per recitare le preghiere. (Cfr. Don FRANCESCO FANTONI, *Istituti di educazione popolare in Bologna*, in «Albo a memoria dell'augusta presenza di Pio IX in Bologna», Bologna 1857, p. 211).

che la somma non fosse di pregiudizio al sussidio annuale di 200 scudi, elargito dalla stessa Legazione e all'uguale sussidio disposto dal Comune ed aggiungeva, nella comunicazione all'Oppizzoni, « per non essere *lui* l'ultimo a concorrervi », di offrire di sua borsa altre 200 lire⁽¹⁾.

Così si apriva un periodo più tranquillo per la vita delle nostre scuole, che nella nuova sede accoglievano 200 alunne. Ma non doveva durare a lungo. Prima la morte del Card. Oppizzoni (1855), loro fondatore e fervente sostenitore, poi l'annessione dell'Emilia-Romagna al Regno Sardo (1859) segnarono l'inizio della decadenza. Essendo ridotti i mezzi, si dovette ridurre anche il numero delle scolare e trovare un'altra sede. Le scuole pertanto passarono, nel 1860 nel palazzo Garagnani, in Via S. Felice, dove continuarono a vivere stentatamente fino al 1889⁽²⁾.

Al loro posto subentrava un Istituto di educazione diretto da una Società di maestri.

L'Istituto, che sorse ad iniziativa di D. Raffaele Poggi e di D. Luigi Ungarelli, si componeva di 8 classi, divise in 2 corsi: il primo, elementare, era aperto a tutti; il secondo, speciale, era riservato a coloro che intendevano percorrere la carriera degli studi⁽³⁾. Anche le nuove scuole, dopo alcuni anni, vennero assorbite dalle scuole elementari comunali ed il locale, nel 1881, fu adibito ad uso del Museo Civico, che vi risiede tuttora⁽⁴⁾.

8 - LE SCUOLE DELLA PROVVIDENZA NELLA DIOCESI.

A complemento delle notizie sopra riferite, aggiungiamo che le scuole della Provvidenza, per sollecitudine dell'Oppizzoni, furono istituite anche in alcuni centri della Diocesi. Nell'autunno del 1841 egli

⁽¹⁾ Arch. Arc. R. 179-16. Mons. Bedini si mostrò assai generoso verso le orfanelle, che accolse più volte nella villa legatizia di S. Michele in Bosco. Tale suo gesto è ricordato nel canto secondo della *Fantasia* scritto da Mons. Golfieri in onore del Commissario straordinario delle quattro Legazioni « per il solenne riapimento della sala urbana nel palazzo legatizio da lui restaurato ed abbellito l'anno MDCCCLII » (Cfr. *Poesie* cit., II, 165).

⁽²⁾ Secondo AUGUSTO AGLBERT (*La riforma delle opere pie di Bologna*, p. 45), nel 1874, il capitale delle Scuole era di L. 69180 circa. I sussidi della Provincia e del Comune continuarono fino all'estinzione delle Scuole (Cfr. A. DALLOLIO, *Gli Istituti di istruzione del Comune di Bologna dal 1859 al 1899*, Bologna, 1892, p. 22).

⁽³⁾ Arch. Arc. R. 198-157.

⁽⁴⁾ Cfr. P. DUCATI, *Guida del Museo civico di Bologna*, Bologna, 1923 p. 7.

inviava ad alcuni sacerdoti dediti all'insegnamento nelle parrocchie dei centri maggiori, copie del Regolamento delle scuole della Provvidenza di Bologna, accompagnandole con una circolare, nella quale « consapevole del sommo profitto che recano dette scuole alle povere orfanelle », ne raccomandava vivamente la istituzione. Corrispose subito la città di Cento, poi S. Giovanni in Persiceto, e, più tardi, anche Castel S. Pietro, S. Giorgio di Piano e Santagata.

A Cento esistevano diverse scuole, pubbliche e private, per i maschi e per le femmine⁽¹⁾. Per i maschi c'erano le Scuole pie nel collegio che i Padri Scolopi vi fondarono nel 1641, per beneficenza del conte Francesco Mastellari; nel 1824, in seguito al riordinamento scolastico imposto dalla Bolla « *Quod Divina sapientia* » vennero stabilite scuole pubbliche e riorganizzate le private in Cento, alla Pieve e nei circostanti appodiati; nel 1834 fu aperta una scuola di disegno per i giovanetti che volevano esercitare i mestieri del falegname, muratore, fabbro, scultore, intagliatore, pittore e ornatista⁽²⁾.

Per coloro che volevano continuare gli studi di carattere scientifico c'era una scuola di filosofia, che fondata nel 1821, fu poi unita al Seminario; all'istruzione classica provvedeva fin dal 1630 la casa dei Gesuiti, che nel 1773, in conseguenza della soppressione dell'Ordine, ebbe il nome di Collegio-Seminario Clementino, dal quale poi derivò l'attuale Ginnasio « Cesare Cremonino »⁽³⁾.

Per le femmine c'erano alcune scuole private; ma essendo a pagamento, erano frequentate (e non molto!) solamente dalle giovanette di famiglie agiate. Le diseredate, anche a Cento come a Bologna, « vagavano seminude ed abbandonate, qua e colà, con doppio pericolo dell'anima e del corpo »⁽⁴⁾. Cadde perciò a buon punto l'invito dell'Arcivescovo al can. Michele Vaccari di organizzare a Cento una scuola della Provvidenza. Il Canonico, costituita la Congregazione delle signore, il 26 febbraio 1842 comunicava che, per i mezzi limitati, la Congregazione non poteva impegnarsi all'intero mantenimento della scuola, ma era solo in grado di « raccogliere e istruire nella Dottrina, nel lavoro e nel leggere le fanciulle trascurate in tali oggetti

⁽¹⁾ Anche di queste Scuole, come di quelle di altri centri, nell'Archivio Arcivescovile è conservata una ricca documentazione.

⁽²⁾ Cfr. la mia memoria *A Cento una delle più antiche scuole professionali*, in « *La Mercanzia* », a. VI, fasc. 6 (giugno 1951).

⁽³⁾ Cfr. A. BENEDETTI, *Vita intellettuale e studi classici in Cento*, Cento, 1935, p. 7.

⁽⁴⁾ Così, il 2 ottobre 1841, la Sig. Maria Atti scriveva all'Arcivescovo, forse esagerando, per indurlo a sussidiare le maestre della Dottrina Cristiana, che già da tempo assistevano moralmente e materialmente le povere ragazze.

dai loro genitori, provvedendole soltanto dei mezzi di lavoro, della mondezza personale e del vestiario adatto alla loro condizione». Segnalava come maestra il nome di Cecilia Leprotti e coloro che avrebbero potuto comporre il Consiglio d'amministrazione. L'Arcivescovo si affrettava ad approvare e a benedire la nascente istituzione, ordinando inoltre al suo fattore « di pagare scudi 12 all'anno per la scuola delle fanciulle poverette dell'amata nostra città di Cento »⁽¹⁾.

Per tal modo, nel marzo 1842 la scuola cominciava a funzionare a beneficio di 30 alunne, sotto la direzione del Can. Vaccari⁽²⁾. Egli si dimise nel 1849, allorchè la Repubblica Romana tolse ai Vescovi la giurisdizione sull'insegnamento pubblico e privato; ma poi riprese la direzione della scuola, che tenne fino al 1853. Nel 1854 gli successe il can. Carlo Bertuzzi; a questi nel '57 succedeva D. Giovanni Zerbinati, che l'anno dopo veniva sostituito da D. Giuseppe Gadani⁽³⁾.

Il 2 novembre 1859 il nuovo Governo impartiva l'ordine di abbassare dalle scuole lo stemma del Cardinale arcivescovo, segnando così la fine dell'istituzione⁽⁴⁾.

Incoraggiato dall'esito ottenuto a Cento, l'Oppizzoni sulla fine del 1841 scriveva al can. D. Rinaldo Pancerasi nominandolo senz'altro direttore della scuola della Provvidenza, che doveva procurare di fondare a S. Giovanni in Persiceto. Allora, anche in quella città e nei suoi appodiati, le scuole per i maschi non mancavano. Nella parrocchia c'erano due maestri privati per i bambini dai 5 ai 7 anni e una quindicina per i giovanetti di età maggiori. Vi erano poi le scuole pubbliche di Umanità e Rettorica, di Grammatica, Aritmetica, di canto e suono⁽⁵⁾.

A tutte queste Scuole erano preposti, come altrove, dei deputati, che si dimostrarono di particolare zelo nel compimento del loro ufficio di sorveglianti. Si deve infatti al Priore comunale di S. Giovanni, per primo nella Diocesi, l'introduzione della pagella. Nel 1834 egli proponeva all'Arcivescovo di istituire un documento, il quale « oltre che giustificare la pertinenza dei singoli alunni ammessi alle scuole, ser-

⁽¹⁾ Arch. Arc. P. 380.

⁽²⁾ Cfr. *Diario ecclesiastico bolognese dell'anno 1842*, p. 150.

⁽³⁾ Arch. Arc. P. 13 fasc. 58.

⁽⁴⁾ Ib. R. 195, fasc. 115. Il Can. Gadani, con l'approvazione del Card. Battaglini, fece risorgere la Scuola nel 1894, ma essa ebbe breve durata (Arch. Arc. R. 226-266).

⁽⁵⁾ C. MONTI, *Storia della città di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, 1838, p. 99.

visse eziandio per riportare ad ogni Terziaria⁽¹⁾ dai rispettivi maestri le necessarie attestazioni di assiduità alle scuole e alla congregazione festiva, imperocchè le frequenti circostanze, nelle quali gli scolari dovrebbero portare tali attestazioni, li stimolerebbero senza dubbio a curare una rigorosa frequenza ed osservare tutto ciò che riguarda l'ordine, il progresso della vita civile e morale educazione nonchè la piena osservanza delle discipline scolastiche »⁽²⁾.

L'Oppizzoni accolse di buon grado la proposta e da allora cominciò ad essere in uso la pagella, croce e delizia di tante generazioni di scolari.

Come da per tutto, anche a S. Giovanni le scuole per le femmine erano poche. Nel tempo di cui parliamo, soltanto 4 maestre private insegnavano i lavori domestici e a leggere ad una cinquantina di fanciulle. Pertanto anche a S. Giovanni giungeva molto opportuno l'invito dell'Arcivescovo. Il can. Pancerasi trovò abbastanza presto le cooperatrici, i consiglieri e la maestra; ma non così facilmente i mezzi. Per raggranellarli dovette chiedere commendatizie dall'Arcivescovo, mediante le quali riuscì a mettere insieme appena 5 scudi mensili, i quali evidentemente non bastavano, per sopperire, oltre alle spese d'impianto, anche all'onorario della maestra e della sottomaestra, occorrendo l'una e l'altra per l'assistenza e l'insegnamento gratuito a 50 povere ragazzette. Allora l'Oppizzoni si rivolse al Gonfaloniere della città, dal quale ottenne l'annuo sussidio di 24 scudi, e all'Arciprete della Parrocchia, pregandolo di devolvere a favore della scuola le elemosine di qualcuna delle prediche quaresimali. Raggiunti i mezzi indispensabili, i dirigenti della scuola compilarono un Regolamento che, approvato dall'Arcivescovo, il 23 febbraio 1842 venne loro rimesso « per l'uniforme sua esecuzione ». La scuola continuò la sua modesta attività anche con l'avvento del Governo Italiano, poichè nel novembre 1859 la Rappresentanza Comunale informava la direzione di voler conservare il sussidio di 24 scudi, purchè le fosse reso conto dell'impiego della somma. Al che il Card. Viale Prelà rispondeva « nulla ostarci che in tali cose si ceda alla necessità »⁽³⁾.

Anche Castel San Pietro non mancava di scuole pubbliche e private: tra le prime ce ne era una di Umanità e Latinità corrispon-

⁽¹⁾ Le Terziarie, prescritte dalla Bolla *Quod Divina Sapientia* nel 1824, corrispondevano ai nostri trimestri. Infatti esse dividevano l'anno scolastico dal 5 ottobre al 25 dicembre, dal 2 gennaio alla domenica delle Palme e dal mercoledì dopo Pasqua alla chiusura delle scuole.

⁽²⁾ Arch. Arc. P. 380.

⁽³⁾ Arch. Arc. R. 197-46. Il Card. Michele Viale Prelà, succeduto all'Oppizzoni nel 1856, resse la Diocesi fino alla morte (1860), ricusando ogni contatto coi nuovi governanti.

dente al nostro Ginnasio e ve ne erano due di aritmetica, corrispondenti alle nostre scuole elementari; delle private se ne contavano ben una ventina. Ma, come abbiamo rilevato, nelle scuole pubbliche non erano ammesse le femmine e le private erano a pagamento; perciò, per andare incontro ai figli del popolo, nel 1847 sorse una Società allo scopo di fondare e mantenere una scuola per i bambini più miserabili ed assistere le bambine povere in una Scuola di carità, come allora erano anche chiamate le scuole della Provvidenza.

La istituzione cominciò a funzionare subito ad opera della maestra Remigia Giorgi che v'insegnò per una dozzina d'anni, come appare dal *Diario Ecclesiastico bolognese* degli anni 1854-57-58 e 59.

Più tardi sorse una scuola di carità pure a S. Giorgio di Piano. Il piccolo centro aveva veduto la propria popolazione salire rapidamente da 400 abitanti al migliaio; perciò aveva sentito il bisogno di affiancare la scuola pubblica con una *scuoletta* per addestrarvi nei primi elementi i bambini dai quattro ai sei anni. Ma anche colà rimanevano escluse dall'insegnamento le fanciulle, che quindi crescevano nell'abbandono e nell'ignoranza. Con filantropico slancio s'interessò di loro la Sig. Francesca Ramponi, la quale, nel 1857, d'accordo col deputato ecclesiastico alle scuole, l'arciprete D. Tarsizio Gaiani, promosse appunto l'istituzione d'una scuola comunale di carità. Affidata alla maestra Clementina Schiassi-Poggi, la scuola incontrò subito il favore della popolazione: la Ramponi, che ne fu la direttrice, prese a suo carico 12 fanciulle, per 3 s'impegnò l'arciprete, per le altre provvidero la pubblica beneficenza e il Comune. Salite a 50, le alunne iniziarono il secondo anno di scuola con una solenne distribuzione di premi, nella quale l'arciprete leggeva un discorso, dedicato alla Ramponi, sull'educazione cristiana della donna⁽¹⁾. Infine, nel *Prospetto delle scuole esistenti nella Diocesi*⁽²⁾, diligentemente compilato nel 1858, anche a Santagata, oltre le solite scuole di Latinità e di aritmetica, figura una scuola della Provvidenza frequentata da 22 fanciulle povere.

Crediamo opportuno concludere con un rilievo; nel volume di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA, *L'Istruzione popolare nello Stato Pontificio* (Bologna-Modena, MCMIX) a p. 242, a proposito delle scuole della Provvidenza, si legge: « Abbiamo parlato di questa isti-

⁽¹⁾ Parole dette dall'Arciprete D. Tarsizio Gaiani per la distribuzione dei premi alle fanciulle della Scuola della Provvidenza in Castel S. Giorgio, Bologna, Tip. Monti, 1860 (in Arch. parr. di S. Giorgio, T. IV, Scuole).

⁽²⁾ Arch. Arc. P. 19, fasc. 92.

tuzione perchè nei giornali e negli opuscoli del tempo le si dà il nome di scuola; ma se come opera di beneficenza essa ha valore, ne ha pochissimo come istituto d'insegnamento, poichè le sole materie che le allieve vi imparavano erano la dottrina cristiana e i lavori». Dopo quanto abbiamo esposto, ricavandolo dai documenti diretti e non soltanto dai giornali e dagli opuscoli (come ha fatta l'autrice), tale giudizio non appare evidentemente esatto.

Se è vero che le scuole compivano opere di beneficenza, provvedendo al vestiario e all'alimentazione delle scolare, non è esatto che le sole materie ch'esse vi imparavano fossero soltanto la dottrina cristiana e i lavori. Infatti, già nel Regolamento del 1830 si parla, insieme con la dottrina cristiana e i lavori femminili, di *leggere e scrivere*; nelle Regole del 1835 si prescrive alle maestre che, nel tempo di scuola, *facciano leggere e tengano il Registro del profitto*; nel contratto del 1847 con le suore della Carità si stabilisce che queste insegnino a *leggere, scrivere e le prime quattro operazioni d'aritmetica*, ed altrettanto viene fissato nella convenzione del 1852.

Non altrimenti si legge nella relazione della scuola di Cento, nella quale « le povere fanciulle vengono raccolte ed istruite nella dottrina, nel lavoro e nel leggere »; nel Regolamento della scuola di S. Giovanni in Persiceto si prescrive che « la maestra insegnerà a leggere, la dottrina, li principi di pietà e religione ed i tratti di civile società. Istruirà poi le alunne nella calzetta e nel cuocere in bianco, e ciò a seconda della loro rispettiva capacità ».

In tutte le scuole della Provvidenza, dunque, s'insegnava come nelle altre scuole, completando la istruzione con l'educazione religiosa e con l'addestramento nel lavoro. Trattandosi di fanciulle abbandonate, o perchè orfane o perchè figlie di genitori occupati tutto il giorno fuori casa, esse venivano fornite dei libri, di oggetti di vestiario e spesso anche del vitto, anticipando quanto ora si fa in molte scuole di rioni popolari.

Non c'è pertanto ragione alcuna di non considerarle come vero e proprio istituto d'insegnamento che, con intuito precursore, per oltre mezzo secolo ha svolto opera di educazione e insieme di assistenza fra la gioventù più diseredata.

RODOLFO FANTINI